

Protesta dei lavoratori a Trevignano per la cassa integrazione e gli esuberanti di Sportssystem Benetton, sciopero dopo 18 anni

Francesca D'Amico

ROMA Un evento epocale lo sciopero di ieri della Benetton Group. Erano diciotto anni che non accadeva. Oltre un centinaio di lavoratori dello stabilimento Nordica di Trevignano, in provincia di Treviso, si sono astenuti dal lavoro per otto ore. L'adesione alla giornata di lotta è stata altissima. Alla mobilitazione hanno partecipato tutti i lavoratori e chi non era presente è rimasto a casa.

Ieri era l'ultimo giorno che lo stabilimento faceva parte del gruppo Benetton. Da oggi infatti la struttura di Trevignano è stato ceduto come ramo d'azienda alla Tecnica. Un cambiamento che comporterà l'esubero per circa 200 lavoratori, dato che il nuovo gruppo acquisisce soltanto 120 persone. Un numero rilevante visto che alla Benetton lavorano circa 2.500 persone.

Il problema è che la Nordica ha deciso

di acquistare solo il ramo della produzione degli scarponi da sci, in una fabbrica dove vengono prodotti anche diversi accessori legati allo Sportssystem, come gli sci, le racchette da tennis e i pattini in linea.

«Una produzione gestita male dall'azienda che ha comportato una situazione di crisi che ora viene pagata dai lavoratori», commenta Luigi Tasinato della Filtea Cgil, che aggiunge: «Tutte le volte che la Benetton ha provato a uscire fuori dal ramo dell'abbigliamento non ha mai ottenuto grandi risultati».

La cessione di una parte dell'azienda alla Tecnica Spa di Treviso è avvenuta lo scorso 30 dicembre, ma era un bel po' che se ne parlava.

Ora i sindacati chiedono gli ammortizzatori sociali per consentire ai dipendenti in esubero dell'ex Sportssystem di essere ricollocati. Ma l'azienda non è disposta a concedere la cassa integrazione e l'incentivo della mobilità. Questo per la difficoltà di spostare i dipendenti da un settore ad

un altro, mentre Cgil, Cisl e Uil chiedono l'avvio di una fase di riqualificazione per i lavoratori.

Lunedì prossimo le parti sociali incontreranno di nuovo l'azienda che presenterà la propria proposta definitiva. Ma i sindacati sono pessimisti e hanno già indetto una serie di mobilitazioni.

Altre tre giornate di sciopero sono state decise unitariamente da Cgil, Cisl Uil. Martedì a Villa Loredan a Venegazzù, cuore dell'ex Sportssystem. Mercoledì toccherà invece ai dipendenti del gruppo Benetton di Villa Minelli a Ponzano.

«Con l'agitazione, il sindacato vuole esprimere la propria opposizione all'atteggiamento della Benetton, che butta sul tavolo tutti gli esuberanti e tutti in un colpo solo», commenta Fernando Bello di Femca Cisl - invertendo una politica che ha sempre visto il gruppo, in passato, gestire le crisi industriali con scale temporali più lunghe e più appropriate per trovare modalità di intervento efficaci».



Una vetrina di un negozio Benetton

Industria, il 7 febbraio si ferma la Sicilia

MILANO «In Sicilia manca una concreta politica industriale», ed è per questo che Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato unitariamente per il 7 febbraio uno sciopero generale unitario di otto ore dell'industria in Sicilia.

Per preparare la mobilitazione, ieri a Catania i tre sindacati hanno tenuto un direttivo unitario. Carmelo Diliberto, segretario della Cgil, ha sottolineato che esiste una crisi generale di tutto l'apparato produttivo: «Ci sono le emergenze, ma manca una politica a sostegno di un modello industriale», ha detto.

Emergenze che, per Paolo Mezzio, segretario della Cisl, nel settore dell'industria sono più acute perché «i grandi gruppi stanno abbandonando lentamente e inesorabilmente la regione»: il rischio per i prossimi mesi è che si perdano almeno 15 mila posti di lavoro, secondo Mezzio.

Con lo sciopero generale, ha poi

sottolineato il segretario della Cisl, «non intendiamo rimuovere né esorcizzare le profonde lacerazioni che ci sono a livello nazionale sul modello di società e di sindacato, ma sulle emergenze della nostra regione dobbiamo trovare un percorso unitario che ci consenta di far diventare il sindacato punto di aggregazione ma anche punto di proposte».

Al centro dello sciopero generale unitario, che vuole sollecitare il rilancio dello sviluppo, i sindacati pongono le molte vertenze aperte in Sicilia. Non c'è infatti solo il caso della Fiat di Termini Imerese. È tutto il settore produttivo dell'isola che è in crisi: dal polo tessile di Riesi allo stabilimento Imesi di Carini che l'Ansaldo-Breda vuol cedere; dal polo chimico di Gela e Priolo alla St Microelectronics, la cui dirigenza ha ipotizzato un ridimensionamento della presenza a Catania.

«No all'oltranzismo di Confindustria»

Sui contratti Epifani critica le imprese. Fiom: si prefigura un accordo separato

Angelo Faccinotto

MILANO Altro che aperture. Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici «non dovrà superare il tetto di inflazione programmata». Cioè il 4,3 per cento. Se si vogliono gli aumenti - e quindi l'intesa - i paletti sono quelli. Il giorno dopo le dichiarazioni «aperturiste» del suo capoeconomista, Giampaolo Galli, il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, sfoggia i panni del falco e corregge il tiro. Provochando la reazione del sindacato, Cgil e Fiom in particolare.

«Confindustria - dice Guglielmo Epifani - si deve rendere conto che esiste un problema di difesa dei redditi dei lavoratori». Un problema che è sentito «molto, ma molto forte». E che contrasta con quel 4,3 per cento eretto a trincea. Cioè ci si deve rendere conto, dice in sostanza il numero uno della Cgil, che non si può sacrificare su un'idea sbagliata di competitività dell'impresa il tema dei diritti dei lavoratori. E neppure la loro retribuzione.

E con questo spirito che la Cgil ha predisposto e sta predisponendo le piattaforme rivendicative che saranno la base, quest'anno, per il rinnovo del contratto di lavoro di quasi dieci milioni di dipendenti, pubblici e privati. Come sempre, però, madre di tutte le vertenze - almeno del settore privato - sarà quella dei metalmeccanici. Ed è attorno al rinnovo delle tute blu (lunedì, in Federmeccanica, torneranno a riunirsi le parti) che si affilano le armi. D'Amato attacca tutti. «Abbiamo la Fiom che ha chiesto addirittura il doppio dell'inflazione programmata, ma come al solito, quando si fanno i contratti dei metalmeccanici ci sono coloro che vogliono anche un po' strumentalizzarli» - accusa. Poi aggiunge: «Anche Cisl e Uil hanno fatto richieste eccedenti il 4,3 per cento, ma largamente al di sotto dell'8,6. Smetterà a chi farà le trattative trovare l'accordo, con l'obiettivo di fare buoni contratti nel più breve tempo possibile ed è giusto che non ci siano strumentalizzazioni». Un po' come dichiarare che - se il 6 per cento ventilato dal capoeconomista, e che potrebbe andar bene a Fim e Uilm, non è accettabile - alcune piattaforme verranno prese più in considerazione di altre. Del resto, l'ultima vertenza delle tute blu - quella del 2001 per il rinnovo del secondo biennio - si è conclusa con un'intesa separata. Fim e Uilm da una



Guglielmo Epifani

Andrea Sabbadini

parte e Fiom dall'altra. Un epilogo che il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, spera non si abbia a ripetere - «non servirebbe a nessuno», dice - ma che è tutt'altro che scongiurato.

Ma come risponde la Fiom davanti a questa eventualità? «Pare evidente che vi sia una certa confusione - dice il numero uno Gianni Rinaldini - tra chi già prefigura i termini di un accordo separato e chi ribadisce che il confine segnato dal governo con una poco credibile inflazione programmata non è superabile in termini di aumenti retributivi». «Soltanto l'inizio della trattativa vera e propria - prosegue - ci permetterà di verificare le reali intenzioni della Federmeccanica e della Confindustria. Certo, se qualcuno pensa o spera che l'ambito della trattativa possa escludere di fatto il confronto sulla piattaforma della Fiom, farà bene a valutare le inevitabili conseguenze di una tale eventuale esclusione». Conclusione di Cremaschi, segreteria nazionale Fiom: «Confindustria pensa che il lavoro debba essere l'unica merce pagata a prezzo politico».

rc-auto

Lunedì «girotondi» intorno all'Ania

MILANO Un «assedio» in piena regola all'Ania, l'associazione che riunisce le compagnie assicurative. È questa la prima risposta dell'Intesa dei consumatori al fallimento del tavolo delle trattative sui rimborsi per l'Rc auto. Adoc, Adusbef, Codacocons e Federconsumatori, che compongono l'Intesa, lunedì «circonderanno» pacificamente le sedi dell'Ania, a Roma, in via della Frezza 70, e a Milano, in piazza San Babila, per protestare contro le compagnie che rifiutano di pagare i rimborsi e non riconoscono di aver danneggiato i clienti.

Dal momento che l'Antitrust ha punito le compagnie per violazione della concorrenza - sostiene l'Intesa - è stato provato un danno agli utenti, che adesso devono essere rimborsati. L'Ania, da parte sua, ribatte

che le multe dell'Autorità sono una sanzione amministrativa e non giustificano il ricorso al giudice di pace. Dopo il fallimento dell'incontro con il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, è circolata l'ipotesi di una soluzione legislativa alla contesa. Il governo promuoverebbe una legge che toglie la competenza in materia ai giudici di pace e la assegna al tribunale, come chiedono le compagnie. In questo modo, i cittadini dovrebbero ricorrere all'avvocato e la sentenza sarebbe impugnabile in appello: le cause diverrebbero costose e, per poche centinaia di euro, molti rinuncerebbero a chiedere il rimborso.

Alle compagnie assicurative l'Intesa chiede che «riconoscano di aver danneggiato gli assicurati». Per i risarcimenti, poi, «si troveranno i modi», perché le associazioni dei consumatori «non vogliono far fallire nessuno».

Intanto nel 2003 le compagnie potranno contare su minori costi per almeno 50 milioni di euro grazie al taglio di mezzo punto del contributo da versare al Fondo di garanzia vittime della strada gestito dalla Consap.

Confermati invece gli stop dei controllori di volo: lunedì disagi a Milano e Bari

Aerei, prima intesa sulla sicurezza

MILANO Un tavolo tecnico per definire nuove regole nella sicurezza del trasporto aereo - applicabili dalla prossima estate - e, dal primo marzo, la modifica, da parte dell'Enac, dell'attuale normativa sui limiti dell'utilizzo dei piloti. È stato deciso l'altra sera nel corso di un incontro fra il vice ministro dei Trasporti, Mario Tassone, e i sindacati dei piloti e degli assistenti di volo, convocato per un esame dei problemi legati alla sicurezza nel trasporto aereo.

Di conseguenza i sindacati hanno deciso di sospendere tutte le azioni di sciopero proclamate a sostegno di questa trattativa.

Nessuna sospensione, invece, per gli scioperi proclamati dai sindacati e

che riguardano i rinnovi contrattuali: Alitalia ha già cancellato 42 voli tra quelli in programma per lunedì 3 febbraio, di cui 14 nazionali e 26 internazionali a Malpensa, mentre 2 voli nazionali saranno cancellati a Bari. Gli scioperi sono stati proclamati dai controllori di volo della Torre di controllo di Milano-Malpensa aderenti alle organizzazioni sindacali Cisl, Licta dalle ore 10 alle ore 14 e dai controllori di volo della Torre di controllo di Bari aderenti alle organizzazioni sindacali Licta, Cisl, Anpcat, Cila, Ugl, Cgil, Cisl, Uil dalle ore 12 alle ore 16. Nessun volo intercontinentale sarà cancellato a Malpensa. I voli modificati saranno 68 a Malpensa e 10 a Bari, nel com-

plesso i passeggeri che non potranno volare saranno 6500 circa.

Ma che cosa prevede l'intesa raggiunta ieri? È stato deciso di avviare un tavolo tecnico per definire «regole di sicurezza condivise e uguali per tutti, rispondenti a ragioni tecniche di determinazione e non a logiche di concorrenza». La nuova normativa «sarà basata sui più recenti studi nazionali e internazionali sulla fatica operativa» e dovrà essere applicata a tutto il personale navigante (piloti e assistenti di volo). La nuova normativa dovrà essere applicata entro la prossima stagione estiva. Intanto, in via transitoria, il governo ha impegnato l'Enac ad emanare, dal primo marzo, un emendamen-

to alla normativa vigente sui limiti di utilizzo dei piloti.

I nuovi indirizzi, ai quali dovranno attenersi le compagnie, prevedono l'impiego di equipaggio minimo fino ad un massimo di 3 tratte (di cui una superiore a tre ore di volo), il limite di tempo di impiego è di 11 ore di volo e 15 di servizio.

Soddisfazione da parte del segretario nazionale della Filt Cgil, Roberto Scotti: «Diamo atto al vice ministro Tassone - ha detto - di aver sbloccato la situazione di stallo che si era determinata dopo un confronto con l'Enac che durava da due anni, e che aveva costretto i sindacati ad effettuare lo sciopero del 21 gennaio scorso. Anche l'Italia deve dotarsi di un sistema di regole per aumentare i livelli di sicurezza e per ridurre gli spazi della concorrenza quando questi sono basati sull'utilizzo sfrenato della forza lavoro». Il sindacato chiede anche norme minime comuni per superare la giungla contrattuale che vige nel settore.

La Tecnogessi vuole lo sgombero e chiama le forze dell'ordine, che danno ragione ai dipendenti

Niente stipendi, occupato il cantiere

Luigina Venturelli

MILANO Carabinieri e polizia per impedire loro di chiedere quanto gli spettava. È successo ad undici lavoratori, undici muratori tunisini regolarmente assunti dalla Tecnogessi per completare i lavori nell'ex area Innocenti di via Rubattino.

Non ricevono un euro di stipendio da oltre due mesi, senza contare il versamento dei contributi e il pagamento della cassa edili che nessuno si è preso la briga di versare. In compenso sono stati sospesi dal lavoro dagli inizi di gennaio. Una situazione resa ancor più grave dal loro essere extraco-

munitari regolarizzati (la Bossi-Fini non perdona, se non lavori sei fuori).

La ragione di tutto ciò, a quanto risulta dalle giustificazioni fornite dalla Pessina e dalla Tecnogessi, rispettivamente azienda appaltante e subappaltante, pare stia in un contenzioso fra le due imprese. Contrasti non meglio precisati le cui conseguenze sono però cadute integralmente sulle spalle dei lavoratori.

Dopo numerosi quanto inutili tentativi di reclamare quanto loro dovuto, l'ultimo dei quali 15 giorni fa, finì con una colluttazione ai loro danni, i lavoratori hanno deciso di occupare il cantiere, insieme ai sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil. In risposta, però, il

capocantiere, su mandato dell'impre-

sa, ha chiamato le forze dell'ordine. Oltre al danno, pure la beffa: diritti calpestati e nemmeno riconosciuti.

Ma alla Tecnogessi stavolta non è andata bene: volevano far sgomberare il cantiere ed invece si sono presi una bella lavata di capo. Carabinieri e polizia, infatti, non hanno potuto far altro che constatare la legittimità della protesta dei lavoratori e, di loro iniziativa, hanno voluto parlare con la direzione dell'azienda, per esortarla a versare i pagamenti dovuti. Non solo: all'incontro previsto lunedì prossimo fra i sindacati e la Pessina, anche il prefetto di Milano ha annunciato di voler essere presente.

TELECOMUNICAZIONI

Il 18% di Noicom passa a e.Planet

e.Planet acquisisce il 18% di Noicom in cambio del conferimento del ramo d'azienda di telefonia. Con l'operazione, e.Planet diventa secondo azionista di Noicom dopo Aem Torino. A fronte del conferimento del ramo servizi voce, valutato dalle parti circa 22,5 milioni di euro, Noicom emetterà a favore di Planetnetwork azioni rappresentanti il 18% del capitale sociale.

RYANAIR

Comprata l'olandese Buzz

Ryanair ha annunciato l'acquisizione della rivale olandese Buzz da Klm per 14,95 milioni di sterline, poco più di 23 milioni di euro. Per il pagamento di Buzz, Ryanair utilizzerà le sue riserve senza perciò ricorrere a indebitamento. Nell'anno fiscale che terminerà il 31 marzo, Buzz avrà trasportato circa 2 milioni di passeggeri.

REJNA

Ritirate le procedure di mobilità

La Rejna - azienda dell'indotto dello stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat - ritirerà la procedura di collocazione in mobilità di nove dipendenti, facendo ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria, per 13 settimane, a partire dal prossimo 3 febbraio. Di dirigenti della fabbrica e i lavoratori si sono riuniti per stabilire le procedure per la ripresa del lavoro, bloccato da cinque giorni.

DA IERI

Il «protesto» esteso agli assegni postali

Anche gli assegni postali potranno essere protestati. A stabilirlo è un dpr che ha esteso da ieri a questa tipologia di strumenti di pagamento le disposizioni già previste per gli assegni bancari. In particolare, il «protesto» consente a chi ha ricevuto un assegno che non può essere pagato di rivalersi contro il traente, gli eventuali giratari e gli altri obbligati esercitando l'azione di regresso. Unica condizione è che l'assegno sia presentato all'incasso entro otto giorni lavorativi se emesso su piazza o quindici se emesso fuori piazza.